

“La società multietnica è il primo tassello di una società multiculturale”

Intervista a Nicolò Cristaldi, sindaco di Mazara del Vallo, città modello di mescolanza sociale e culturale fra immigrati e autoctoni, in cui si assiste al superamento dei tradizionali concetti di tolleranza e integrazione

Intervista a cura di Claudia Svampa

Gli immigrati arrivavano nella nostra città e trovavano la prima tana dove nascondersi. Noi abbiamo trasformato quelle tane in posti gradevoli, in case, e questo ha contribuito a creare la condizione del rispetto reciproco

Sindaco Cristaldi, passeggiare per i vicoli della Casbah, il centro storico di Mazara del Vallo – città all’estrema punta della Sicilia occidentale e a soli 200 Km dalle coste tunisine – regala la sensazione di un luogo dalle atmosfere magiche e ricche di opere d’arte, dove tutto è possibile. Perfino assistere a un modello forse futuristico di mescolanza sociale e culturale nella comunità fra immigrati e mazaresi di nascita.

Nella Casbah alloggiavano gli immigrati e noi abbiamo risanato i quartieri dove abitavano. Disperati arrivavano nella nostra città, trovavano la prima tana dove nascondersi. Così abbiamo trasformato quelle tane in posti gradevoli, in case. Abbiamo portato la rete idrica, la rete fognaria, l’illuminazione, le opere d’arte, il sistema di raccolta dei rifiuti, la depurazione. Tutto ciò che rende normale un quartiere, e questo ha contribuito a creare la condizione del rispetto reciproco.

Gli immigrati prima non si lamentavano perché non si sentivano cittadini. Vivevano nascosti. Oggi invece mi capita di incontrare un immigrato che protesta perché la lampadina della sua strada da due giorni è fulminata e non viene sostituita. Naturalmente la società multietnica è il primo tassello della società multiculturale.

Questo è un aspetto che lei sottolinea con molta determinazione: il passaggio dalla società multietnica alla società multiculturale. Può spiegarci di più questi due diversi aspetti dell’accoglienza?

La società multietnica è una società che ha grande rispetto per le persone che hanno una cultura, una tradizione o un compor-



tamento diverso dal nostro nella quotidianità. Nella nostra città, a Mazara, si parlano almeno 30 lingue, vuol dire che ci sono almeno 30 comunità. Quella più grande è naturalmente quella maghrebina, ma qui arriva gente da ogni parte del mondo. La nostra è una società multietnica perché qui gli immigrati sono cittadini come gli altri, con tutti i pregi e i difetti degli altri. Abbiamo gente straordinaria e abbiamo anche gente di cui faremmo a meno, esattamente come accade con i miei concittadini e con i miei connazionali.

Come si transita verso una società multiculturale dopo che si è creata una società multietnica, che appare come un modello da esportazione per il resto del Paese perché funziona, perché c'è integrazione, perché non c'è conflitto tra la popolazione autoctona e gli immigrati ormai anche di seconda e di terza generazione?

La società multietnica è quella che prende atto di comunità diverse, contraddizioni diverse e comportamenti diversi. La società multiculturale è invece quella che crea le condizioni per abbandonare completamente il concetto di integrazione e

il concetto di tolleranza. Se c'è la tolleranza vuol dire che c'è chi tollera e c'è chi è tollerato. Se c'è l'integrazione significa che c'è qualcuno che deve rinunciare a qualcosa della sua natura per acquisirne un'altra.

La società multiculturale supera il concetto di tolleranza e integrazione e mette in moto la grande cultura del rispetto: tu sei diverso da me, io ti accetto per come sei, l'importante che tu culturalmente comprenda che questo non è il tuo Paese di origine. Questo è il Paese che ti sta ospitando al quale tu dai quello che puoi dare, perché contribuisce alla ricchezza della nostra comunità, però culturalmente devi sapere che sei da un'altra parte. Quando si arriverà ad aver acquisito questa consapevolezza e tutto questo sarà normale si sarà raggiunto il traguardo di una società multiculturale.

A Mazara, in piazza, i bambini giocano insieme davanti al sagrato della Chiesa e l'ingresso della Moschea. Due luoghi di preghiera che fin dall'infanzia uniscono e abbattano le barriere culturali. Possiamo concludere che il dialogo inter-religioso qui funziona?

Funziona e ha sempre funzionato storicamente. Qui si poteva essere ebrei, musulmani e cristiani nello stesso spazio, nella stessa strada, qualche volta persino nello stesso condominio.

Questa vocazione Mazara del Vallo l'ha sempre avuta: ci sarà qualche astrazione, ci sarà una ragione legata a fenomeni misteriosi ma qui da sempre è così, da secoli. Potete camminare per la strada, se andate nella Casbah, e vedrete ristoranti tunisini dove nella parete esterna del locale è affissa l'immagine della Madonna o di Gesù.

Camminate nel quartiere ebraico della nostra città e vedrete che è abitato soprattutto da musulmani. E questo, ovviamente, è il traguardo più straordinario della società multi-etnica, ma è anche una base di partenza importantissima per giungere al fatto che ognuno preghi il dio che preferisce e nel quale ha scelto di credere. Di positivo c'è che qui la stragrande maggioranza delle religioni diverse sono tutte legate al monoteismo.

Se valutassimo il diritto dei cittadini italiani residenti all'estero, magari da decenni, e quello degli stranieri regolarmente residenti in Italia, ritiene che il diritto di voto per ciò che concerne le elezioni amministrative possa o debba essere garantito anche agli immigrati regolari presenti sul nostro territorio?

Il diritto di voto può essere "concesso" solo ai cittadini italiani

La società multiculturale supera il concetto di tolleranza e integrazione e mette in moto la cultura del rispetto. Quando si acquisirà questa consapevolezza si raggiungerà il traguardo di una società multiculturale

anche se possono essere garantite forme di partecipazione altrettanto rilevanti agli immigrati. Mazara del Vallo, ormai da decenni, annovera la presenza di un Consigliere comunale eletto dalla comunità degli immigrati, godendo, lo stesso consigliere, di tutte le prerogative degli altri con l'eccezione del diritto di voto. Si tenga anche conto che la nostra città riconosce le associazioni di immigrati presenti nel territorio con sostegni finanziari e con la concessione di idonei locali, come nel caso di "casa Tunisia", che costituisce una vera e propria sede istituzionale per la comunità magrebina.

Raouf e Logman: "la cultura del Mediterraneo è una cultura unica, in Italia ci sentiamo come a casa"

Abbiamo incontrato due giovani studenti universitari libici, Raouf e Logman, impiegati come interpreti nel Mediterraneo in operazioni militari europee di contrasto al traffico di migranti. Abbiamo chiesto loro di raccontarci la loro storia di studio e accoglienza che l'Italia gli ha riservato e le rispettive esperienze di vita e di studio nel nostro Paese.

Raouf: *Sono arrivato in Italia per la prima volta nel 2007, attraverso l'istituto italiano di cultura a Tripoli dove mi sono classificato tra i primi 10 che hanno ottenuto una borsa di studio in Italia della durata di due mesi. Poi sono ritornato in Libia per continuare i miei studi, proseguendo parallelamente anche lo studio della lingua italiana. Nel 2012 mi sono iscritto all'università di Perugia, studiando comunicazione internazionale e pubblicitaria. Ho terminato questo ciclo di studi universitari per poi iscrivermi, sempre a Perugia, a un master sui conflitti e la sicurezza internazionale. Sono riuscito ad arrivare in Italia grazie all'accordo di amicizia italo-libico firmato tra Gheddafi e Berlusconi a Bengasi nel 2008 che prevedeva un bando con borse di studio per 100 studenti libici ogni anno.*

Logman: *Anche io, prima di venire in Italia, ho studiato la vostra lingua presso l'istituto italiano di cultura per un anno e mezzo. Poi ho partecipato al bando per la borsa di studio, che ho vinto e quindi ho avuto la possibilità di venire a studiare qui per tre mesi. Dopodiché sono rientrato in Libia e ad agosto 2010, attraverso l'Ambasciata italiana in Libia, ho presentato domanda di iscrizione all'università di Perugia che ha accettato la mia candidatura e mi ha permesso di iscrivermi, sostenere gli esami di ammissione ed entrare alla facoltà di*

Scienze politiche e Relazioni internazionali. Nel 2014 mi sono laureato e ora sto facendo un master in relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo dove frequento il secondo anno.

Raouf: *Ci sentiamo a casa qui in Italia perché la cultura del Mediterraneo è una cultura unica, c'è la vicinanza dei rapporti familiari e di quelli stretti in ambito universitario con professori e studenti, per questo ho scelto l'Italia, perché ritenevo di potermi sentire come a casa. Non dico che mi senta italiano, ma una parte di me ci si sente. Ho molti amici italiani, non voglio esagerare e dire che ho più amici italiani che libici, ma in generale mi trovo tanto bene.*

Logman: *La mia aspirazione è quella di intraprendere la carriera diplomatica. Per riuscirci serve tanto studio, tanto impegno e tanti sforzi. Mi sto impegnando molto e voglio continuare a studiare in questa direzione per raggiungere il mio obiettivo.*

Raouf: *Quello che mi ha avvicinato agli studi sull'antiterrorismo e sulla sicurezza internazionale è sicuramente un interesse legato alla percezione massmediatica che in Europa si ha della Libia. Quando arrivai in Italia inizialmente i miei amici italiani identificavano la Libia con Gheddafi e con l'idea del dittatore. Ma Gheddafi ha fatto anche cose buone e importanti per il popolo libico. Oggi quando dico che sono libico la prima cosa che mi sento dire è Libia uguale Isis. Ma la Libia non è questo, la Libia siamo noi, i giovani che stiamo costruendo con sacrificio delle carriere per far vedere al mondo che il nostro Paese è forte e in grado di costruire la pace e dimostrare che fra i libici ci sono più persone che aspirano al bene che non al male. Il futuro della Libia, politicamente, in questo momento non è chiaro, lo vediamo tutti, però speriamo bene perché il nostro popolo ha dimostrato di potercela fare. Come ha detto una volta un famoso presidente "we can" ecco, anche noi libici possiamo farcela.*

Logman: *Anche io spero di poter vedere presto una Libia forte, in pace e dove tutti possano vivere in serenità, come è nello spirito del mio popolo che amo. Il mio obiettivo infatti è studiare in Italia per raggiungere i traguardi professionali che mi sono prefissato ma desidero poi, nel mio futuro, tornare a vivere e a lavorare in Libia, il mio Paese.*

(c.s.)